

## QUANDO LE ACCADEMIE ERANO COME FACEBOOK

01 dicembre 2011 — pagina 62 sezione: CULTURA

Enrico Franceschini

Non c'era internet eppure nell'Italia del Cinquecento esisteva già un web, una rete di contatti tra giovani di tutte le città, che costituiva il primo network intellettuale della penisola: un sistema per ritrovarsi, per comunicare, per dibattere ma pure per divertirsi e giocare. «Era il Facebook del Rinascimento», sostiene Simone Testa, cliccando sul mouse del suo computer, in una stanzetta della British Library di Londra, per farne apparire in rapida sequenza i nomi, i volti e le caratteristiche. Composto dalle quasi 800 Accademie italiane, quel network antico è ora approdato alla nostra era supermoderna e supertecnologica, su un sito consultabile da chiunque. È una banca dati digitalizzata che raccoglie i nomi delle Accademie, le città in cui si trovavano, la lista dei membri e dei libri pubblicati sotto i loro auspici, l'immagine dell'emblema e altre informazioni utili. Nella prima fase del progetto, frutto di una collaborazione tra la Royal Holloway University e la British Library, sono state esaminate le Accademie di Napoli, Padova, Bologna e Siena, poi il catalogo online si amplierà alle Accademie di Roma, Venezia, Ferrara, Mantova, Sicilia, Campania. «È un fenomeno per molti aspetti poco conosciuto», spiega Testa, uno dei ricercatori italiani ed inglesi che stanno lavorando all'iniziativa.

«La critica classica snobbava le Accademie, ne derideva i nomi che non si addicevano a veri eruditi. Ma nuovi studi mettono in rilievo il ruolo che queste associazioni ebbero nel Rinascimento e l'influenza che hanno avuto in tutta Europa sulla cosiddetta *Republique des Lettres*». E oggi la filosofia di fondo di queste associazioni, la vecchia idea umanistica del "serio ludere", il gioco serio, sembra molto più vicina alla cultura contemporanea del web, di Facebook e di Twitter. «Ogni città italiana - spiega Testa - aveva una o più Accademie. Spesso venivano create da giovani nobili, i quali fondavano altre accademie quando cambiavano città oppure entravano a fare parte di quelle già esistenti, contribuendo così alla creazione di una rete sociale e intellettuale». La Storia delle Accademie di Maylender, uscita settant'anni fa in cinque volumi, non aveva approfondito questo aspetto, né poteva farlo. Ed ecco

allora che, navigando sul sito della British Library, si seguono le orme di Alessandro Piccolomini, membro dell' Accademia degli Intronati a Siena, che trasferitosi a Padova aiuta a fondare l' Accademia degli Infiammati: si scopre che Torquato Tasso entra a far parte dell' Accademia degli Eterei a Padova, pur contribuendo alle pubblicazioni degli Oziosi di Napoli.

Dalle pagine della banca dati, attraverso elenchi di libri e nomi noti, come quello di Galileo Galilei, o ignoti, di autori, stampatori, curatori di volumi e studi, affiora la vastità di interessi delle Accademie, dalle scienze umanistiche, letteratura, teatro, musica, arti visive, a quelle naturali, come astronomia e medicina. Ma accanto ai dibattiti scientifici emergono i nomi giocosi, i soprannomi scherzosi, gli emblemi e i detti umoristici, spesso a base di giochi di parole. «Il gioco serio della gioventù intellettuale del tempo», riassume Testa: in effetti il medesimo concetto di passatempo che anima Facebook. Non esistevano ricerche che permettessero di cogliere questi aspetti del fenomeno delle Accademie italiane e del loro influsso sulla cultura degli altri paesi europei. Grazie a internet, ora esiste la banca dati. Non è un caso che il progetto abbia trovato ospitalità alla British Library, uno dei più vasti archivi della memoria culturale dell' umanità, né che sia finanziato dall' Arts and Humanities Research Council. «Ma ora cerchiamo partner e collaborazioni anche in Italia, pensiamo al Cnr, alle biblioteche, alle fondazioni private», è l'appello di Testa.